



Z.
• III

IA

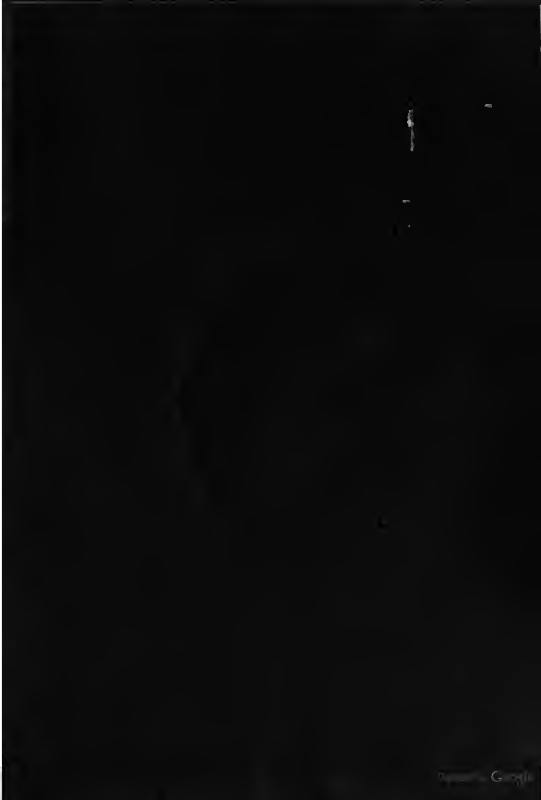
BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III

SUPPL.
PALATINA

B

391

NAPOLI



224.

Suppl. Palat. B 91

626.158

LA GARA.

POESIA

DI

DI GIOVANNI SCHMIDT.



MDCCCXXV.

TIP. FLAUTINA.

LA GARA.

3



MINERVA, LA PACE, MERCURIO.

Pace. **A** che mi segui?

Min. Del novel MONARCA

Io vo sull'orme, non le tue calpesto,
Io, de' miei doni in suo favor non parca.

Pace. E qual desir ti move?

Min. Eccolo, è questo:

La tutela di LUI d'aver pretendo
Come l'ebbi finor.

Pace. Stupida io resto!

Tu sola?

Min. Io sola.

Pace. Diva, io tel contendo:

Sola non basti a far felici i regni.

Min. La cagion di tal dubbio io non intendo.

Pace. Privi del mio favor, lievi sostegni

Non son tuoi doni? Se del fero Marte
S'accendono quaggiù l'ire e gli sdegni,

La polve dell' obbligo le dotte carte
 Ricopre allor , disperso allor si vede
 L'industrie agricoltor , dispersa ogni arte.

Merc. Oh qual contesa ! ... Deh , fermate il piede .
 Comprendo il vostro fervido desio ...

Pace. L' emula mia nelle sue brame eccede .

Min. Delle arti e del saper la dea son io .
 Quant' ingegni sublimi e Regi eroi
 Partenope non deve al favor mio ?

Per me Cerere accrebbe i doni suoi
 D' ampj tesori inessicabil vena ;
 E contender con me , diva , tu vuoi ?

Alle scienze ed all'arti io diedi lena ;
 Del nobile Sebeto sulla sponda
 Per me posò l' armonica sirena .

E meco si contende ?

Merc. Or via risponda

L' emula diva , e i dritti suoi paesi .

Pace. Qual dea di beni è più di me feconda ?

All' util de' mortali io sempre intesi ;
 E , l' olivo innestando a questa chioma ,
 Il core altrui d' amor fraterno accesi .

Oh quanti fasti miei la storia noma!

Oh quali templi un giorno m'innalzarò
Le maestre del mondo Atene e Roma!

E Tito e Vespasian mi tributarò

Il più sublime onor. Si volga il ciglio
Ove nega ch'io regni il fato avaro,

E si vedrà di sangue il suol vermiglio,
Desolate città, miseria, lutto,
Genti prive di senno e di consiglio;

Alla squallida fame il popol tutto

Vedrassi in preda. Sol dov'ergo il trono,
Chi mai del mio favor non coglie il frutto?

Min. So che al nume dell'armi il dio del tuono
Arresta il brando; ei solo ha tal possanza,
Onde il vanto è di lui: sua figlia io sono.

E FRANCESCO in me sola aver fidanza

Deve, dubbio non v'ha, ch'è sempre allato
Mi volle, fida sua dolce speranza.

Onde io vo' che il sostegno a me sia dato
Di Lui, del soglio avito, ed a ragione
Contendo io qui, nè mel-contrasta il fato.

Merc. Tacete, o sagge dive : a voi l'impone
 Il gran padre de' numi; ei sa l'oggetto
 Che move entrambe a nobile tenzone.*

Quanto giovi a' Regnanti il vostro affetto
 Gli è noto, e quanto opraste voi finora
 Per questo suol Sebezio a lui diletto.

E quindi ei vuol tra voi comune ognora
 Del nuovo Re la dolce cura, in guisa
 Che ne gioisca il popol che l'adora.

Se avviene che in più parti sia divisa
 Una medesima possa, agisce meno
 Che quando riunita si ravvisa.

Dunque di gioja or v'inondate il seno.
 Ecco compiuta omai la vostra speme,
 * Ecco appagati i vostri voti appieno.

Dell'industria onde più germogli il seme,
 Giove ch'io vegli a queste sponde intima,
 Or via, numi compagni, opriamo insieme.

L'esempio nostro in ogni cor s'imprima;
 Degno è di noi l'incarco. Un Re che ci ama,
 Assai più del suo soglio si sublima.

Non mai finora decantò la fama

FIGLIO miglior , PADRE migliore e SPOSO ;

Scevro , tranne virtù , d'ogni altra brama .

Ed or che ascende a seggio luminoso

Con quanto diegli prodiga natura ,

Che più dirà ? Che un nume ha in petto

ascoso .

Or diagli aita ogni alta nostra cura ,

Ed invidia ne avran popoli e regni

Nella presente età , nella futura .

Pace . Piego la fronte agl'immortai disegni .

Min . Adoro anch'io di Giove il gran decreto .

Pace . Di Gradivo placar saprò gli sdegni .

Io rinverdir di pace sul Sebeto

Farò gli olivi , e pianta sì felice

Fia che germogli sul Sicano Oreto .

Min . E all'ombra lor sarò madre e nutrice

Di scienze e d'arti .

Merc . Oh quanto , oh quanto mai

Sperar gemino regno ora ti lice !

Al suol Partenopeo volgete i rai

Di CARLO e di FERNANDO ombre beate

Là dal ridente vostro Eliso omai ,

Il NEPOTE ed il FIGLIO rimirate ,
La NEPOTE e la NUORA in quella sede
Che delle virtù vostre illustravate .

Virtù di cui la DEGNA COPPIA erede
Seppe animar già la REGAL sua PROLE
Appunto come in sull' April si vede

Animarsi la rosa a' rai del Sole .



NEL PRIMO INTERVENTO

DI

SUA MAESTÀ

FRANCESCO I.

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

AL REAL TEATRO S. CARLO .



O D E.

Ci svela, o SIRE, alfin sereno il ciglio,
 E in questo tempio ascreo ti assidi omai:
 Da noi assai si pianse e da TE, figlio,
 Si pianse assai.

A TE, all'augusta SPOSA e all'alma PROLE
 In così fausto dì de' nostri cuori
 S'alzano i voti, come al nuovo Sole
 Vapor di fiori.

Mira, o SIGNOR, le nove suore intanto
 Venirti al piè; qual ti offre i serti suoi,
 Qual la danza, chi'l riso, il suono, il canto,
 Vita d'Eroi.

Sol sta lunge Melpomene, che in soglio
 Con TE vede Clemenza e inerme Astrea;
 Non mai tali le vide in Campidoglio,
 Nè in terra Achca,

Vieni, e posando esulta. Un RE che sudi
 Così sull'alba del regnar, che inulti
 I delitti non lasci, e alle virtù
 Sia scudo, esulti.

Udrà quale odi or TU plausi d' amore ,
 Come or vedi , vedrà fra 'l puro riso
 Con muti accenti a LUI parlare il cuore
 In ogni viso .

Che sia difficil' arte ah ! non è vero
 Aurei sempre guidar i di su i regni ;
 Col dolce cuor , col lucido pensiero
 TU già la insegni .

Mira , già il regno TUO tutto è un sorriso ;
 Di tutti suona il voto a TE d' intorno ...
 ValE un secolo a un RE sul circo assiso
 Questo sol giorno .

Di Gioacchino Ponta .











B
Vitt

P.

3
C